



Gioventù
MISSIONARIA

Gioventù

MISSIONARIA

è la rivista
dei Gruppi Missionari
"A. G. M."
è la rivista
dei ragazzi più in gamba

gli articoli
più sensazionali
le notizie
più interessanti
corrispondenti
da tutto il mondo

LEGGILA

DIFFONDILA

ABBONATI

Quota di associazione

ordinario	L. 500
sostenitore	L. 600
estero	L. 800

TORINO Via Maria Ausiliatrice, 32 c. c. p. 2/1355





Giappone - Gioco di bimbo

GIOVENTÙ MISSIONARIA

**RIVISTA
DELL'AG.M.**

**quindicinale
per la
informazione
formazione
azione missionaria
dei giovani**

**direttore
G. BASSI**

**responsabile
U. BASTASI**

**Direzione e Amministrazione:
via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino (714)
C. C. P. 2/1355
Telefono 48 52 66**

STAMPA ILTE - TORINO

GIOVENTÙ missionaria

ANNO XLI - 1° GIUGNO 1963
N. 11 Spediz. in abbon postale - Gruppo II

Sommario

Tutto a tutti	3
Quattro foto	4
Intenzione missionaria di Giugno	6
L'Estremo Oriente sarà cri- stiano?	7
Il Giappone e il Vangelo	8
Tam Tam	11
Come nacque una nuova missione in terra giappo- nese	12
Il lavoro più bello	20
Giardino d'Oriente	21
Topino volle vivere	30
La mia vita con i serpenti	36
Bazar	42
Ai Gruppi	44
Dai Gruppi	46
Giochi	48

U. I. S. P. E. R.



Anche le caramelle sono... missionarie, se fanno ricordare ai ragazzi, magari dopo una grattatina di testa, certe difficili domande di catechismo. (Foto P. Tiberi, Macao).

TUTTO A TUTTI

Il Padre Carlo Martinez è un missionario domenicano che vive da molti anni in Giappone. Fa il parroco nella città di Yawatahama. La sua parrocchia non ha limiti nel territorio della vasta città, ma i suoi parrocchiani si contano appena sulle dita. I non cristiani sono la stragrande maggioranza.

Lo zelo missionario di Padre Martinez non avrebbe limiti di conquista nel numero delle persone da evangelizzare se un cumulo di pregiudizi, come di solito accade in Giappone, non tenesse lontana la gente di Yawatahama dal sacerdote cattolico.

Come fare a rompere quei pregiudizi? Come fare ad uscire da quell'isolamento così demoralizzante?

Il capitolo delle tecniche di avvicinamento è uno dei capitoli più difficili della missionologia. Ma quel grande maestro di strategia missionaria che è San Paolo insegnava già a questo proposito che il missionario deve farsi « tutto a tutti per tutti far salvi ». Piccolo con i piccoli, infermo con gli infermi, allegro con gli allegri, afflitto con gli afflitti...

Mettendo in pratica il consiglio di S. Paolo, il Padre Martinez si è presentato a una scuola media della città e si è iscritto come alunno. Non ha ancora il diploma della scuola media ed ha il diritto di averlo. La scuola non gli servirà per imparare la lingua giapponese che nei lunghi anni di permanenza in Giappone già conosce a meraviglia. In questo modo, però, potrà venire in contatto con i professori e gli studenti della scuola, stabilendo con loro dei rapporti umani e sfatando di persona i numerosi pregiudizi che li tenevano lontani dal missionario.

Il successo dell'idea di Padre Martinez sembra già assicurato. I professori e gli studenti hanno accolto l'eccezionale scolaro e compagno con i segni della più viva gioia. E' sempre preparato nelle lezioni e diligente nei compiti, e... quel che più conta, durante gli intervalli gioca al pallone con i suoi condiscipoli.

La Televisione giapponese, il 23 dicembre scorso, ha notevolmente aumentato il successo dell'idea di Padre Martinez, presentando alcune simpatiche scene del missionario che parte in motocicletta dalla sua parrocchia per recarsi alla scuola ed entra in classe tra le acclamazioni degli scolari.

4 FOTO



Campi missionari estivi

Tutta la migliore gioventù del Belgio si è già prenotata per trascorrere una o due settimane nei Campi missionari estivi, dove il contatto con missionari e studenti d'oltremare costituisce un'esperienza indimenticabile.

Assistenti sociali in Africa

Le ausiliarie laiche missionarie che lavorano come assistenti sociali in Africa si fanno sempre più numerose. La loro opera è ormai una preziosa e indispensabile collaborazione all'attività missionaria dei sacerdoti e delle suore.





Piccolo clero giapponese

I chierichetti sono simpatici in tutte le parti del mondo, ma soprattutto quando sono giapponesini e fanno corona a un vecchio missionario, perché allora sono una grande speranza per la Chiesa.

Visita a un maestro

Un missionario, il Padre G. D. Marchi IMC, è a colloquio con un maestro che insegna ai bimbi della tribù Kogi, nella Sierra Santa Maria in Colombia. La povertà dell'ambiente che è l'abitazione del maestro e funziona anche da scuola, dimostra lo spirito di abnegazione di questi eroici propagatori della civiltà e della fede.



L'ESTREMO ORIENTE SARÀ CRISTIANO?

L'Estremo Oriente è quella parte dell'Asia che si affaccia sull'Oceano Pacifico e comprende le nazioni continentali della Cina, della Corea, del Vietnam, della Thailandia... e quelle isolate del Giappone, delle Filippine, dell'Indonesia.

E' una terra di antichissima civiltà, popolata da circa un miliardo di abitanti.

L'aggettivo « estremo » indica l'enorme distanza che per lunghissimi secoli tenne ignorata e divisa quella parte del mondo dal nostro Occidente.

All'epoca del colonialismo l'Occidente e l'Oriente si avvicinarono, ma il loro fu piuttosto uno scontro che un incontro, nel quale aumentarono le reciproche incomprensioni e diffidenze.

Anche per ciò che riguarda la religione cristiana, essa fu considerata a torto dagli orientali come un patrimonio esclusivo degli occidentali, e l'opera di evangelizzazione dei missionari, come un tentativo di colonizzazione intellettuale.

Ciò spiega perché, dopo cinque secoli di indefesso ed eroico lavoro missionario, dopo tante strade percorse dai messaggeri evangelici e bagnate dal loro sudore e dal loro sangue, i cristiani dell'Estremo Oriente — escluse le Filippine, unica nazione cristiana dell'Asia — non raggiungano ancora la cifra di 12 milioni, su circa un miliardo di popolazione.

Forse che l'Estremo Oriente è naturalmente refrattario al Vangelo? No. Occorre soltanto che cada una secolare barriera di pregiudizi. Occorre che la luce purissima del Vangelo brilli allo sguardo degli orientali libera da tutto ciò che è occidentale ed europeo. Occorre che essi comprendano l'universalità di questo messaggio che, partito dall'Asia, è destinato a tutti gli uomini di tutto il mondo.

Allora è certo che il Vangelo riuscirà a conquistare l'Oriente come un giorno, pur tra tante difficoltà, riuscì a conquistare l'Occidente.



P. GIUSEPPE J. SPAE

Direttore dell'Orient Institute, Tokyo

GIAPPONE E VANGELO

Che cosa sanno i Giapponesi del Vangelo?

Si può dire che oggi tutti i Giapponesi conoscono l'esistenza di una religione chiamata Cristianesimo che adora un Dio supremo e un Cristo crocifisso. La distinzione tra Cattolicesimo e Protestantismo è vagamente percepita. Le origini storiche di questi due culti, le differenze dottrinali che li riguardano restano agli occhi dei Giapponesi un enigma e a volte uno scandalo.

Per essi la Chiesa cattolica è

caratterizzata dalla parola « Kaitai » che vuol dire attaccata alle sue regole e senza compromessi nella sua dottrina. I suoi sacerdoti e religiosi non si sposano, i suoi credenti devono andare alla messa la domenica, le sue cerimonie e il suo modo di pensare sono estranei al Giappone.

A questa immagine, giunta ai Giapponesi d'oggi attraverso la nebbia dei tempi, occorre aggiungere un'altra, venuta ad insinuarsi, almeno nello spirito delle persone di una certa cultura dalla fine della seconda guerra mondiale ed è l'immagine di un cattolicesimo fortemente unito, d'importanza mondiale, forte per

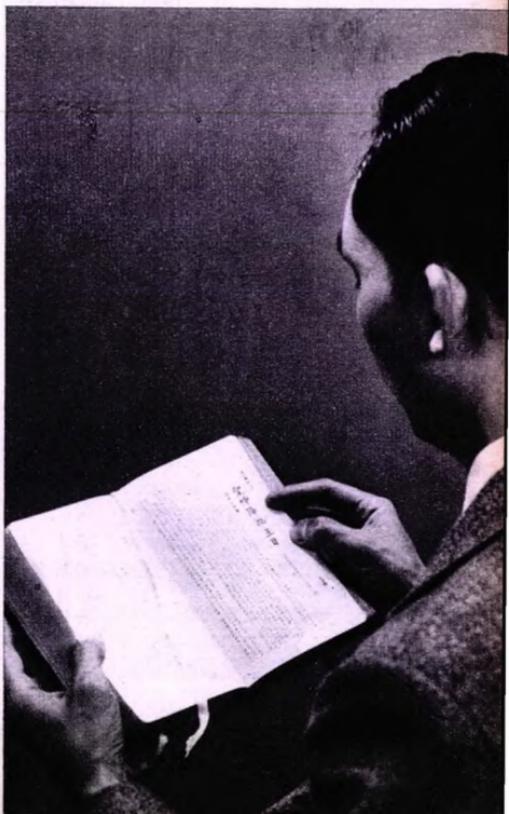
le sue intelligenze, la sua organizzazione, i suoi mezzi finanziari. Il suo centro è nel Vaticano. Per i Giapponesi è stato Pio XII a dare un carattere internazionale alla Chiesa interessandosi di tutti i popoli. Più volte questo Pontefice si è personalmente interessato dei prigionieri giapponesi, venendo loro in aiuto. Nei suoi numerosi discorsi, inoltre, ha insistito sul diritto dei popoli, anche quelli vinti, all'indipendenza, al rispetto e a un livello di vita degno della loro vocazione umana.

Dopo l'ascesa al pontificato di Giovanni XXIII, il pensiero dei Giapponesi nei confronti della Chiesa ha subito un leggero cambiamento dovuto non soltanto alla straordinaria personalità del Pontefice, ma anche alle sue numerose manifestazioni d'affetto verso questa nazione. In varie circostanze Sua Santità ha inviato radiomessaggi al Giappone. Ha ricevuto in udienza numerosi Giapponesi: diplomatici, sacerdoti, shintoisti, buddisti e semplici cittadini. Dal canto loro, varie personalità giapponesi hanno spesso e pubblicamente esternato la loro stima nei confronti della Chiesa. Senza alcun dubbio, l'intero Giappone ha accolto con fierezza la promozione al cardinalato dell'Arcivescovo di Tokyo. Il compito svolto dal Card. Doi e da S. E. Mons. Taguchi, vescovo di Osaka, e da altri prelati giapponesi al Concilio Vaticano II è stato menzionato dalla stampa nazionale.

Tuttavia, pur riconoscendo ai Giapponesi il commovente impegno per approfondire la loro co-

noscenza della Chiesa, non bisogna dimenticare due fatti: innanzi tutto, fino ad epoca recente, il Cattolicesimo è stato oggetto in Giappone di una aperta e sorda persecuzione; inoltre, dato lo scarso numero dei cattolici nel paese, è molto probabile che una settantina di milioni di Giapponesi su novanta, non abbia mai avuto contatti diretti con un sacerdote cattolico o anche con un semplice fedele.

Si aggiunga il turbamento degli intellettuali di fronte alle divisioni dei cristiani qui e altrove. Molti ricevono una falsa impressione della Chiesa quando studiano all'estero.



Che cosa può fare la Chiesa per migliorare la conoscenza del Vangelo in Giappone?

Deve naturalmente proseguire il lavoro quotidiano per convertire questa nazione e ci si deve dedicare vigorosamente, con una profonda conoscenza del compito che l'attende in questo momento storico in cui il Giappone sembra particolarmente disposto alla sua influenza.

Il paese, certamente, non è ancora al punto della conversione. Come è già stato detto, milioni di Giapponesi non hanno ancora mai avuto l'occasione di giudicare se debbano accettare o rifiutare di seguire Cristo. Altre preoccupazioni hanno un peso maggiore nel loro spirito e nei loro cuori. Altre divinità attirano la loro attenzione, tanto che la nostra voce non giunge ancora fino a loro. Tuttavia, sia pur lentamente, il Giappone si avvia ad incontrarsi con la Chiesa.

La conoscenza del Vangelo in questo paese dipende in gran parte dall'immagine che l'intera Chiesa offre di sé a questa na-

zione. Di qui la comune responsabilità missionaria dei fedeli, dei sacerdoti e dei vescovi. Non è uno spettacolo di potenza che impressionerà questo paese, ma la testimonianza di una vita santa, perché la pietra di paragone per il Giappone risiede nell'etica cristiana. Un Kagawa che lavora in un quartiere povero di Kobe, un Iwashita che abbandona i suoi libri per i lebbrosi, una Kitahara che dà la sua vita per gli straccivendoli, ecco per i Giapponesi gli eroi cristiani, ed essi li amano.

Testimoni simili devono essere guidati e sostenuti. Allora la Chiesa diverrà sempre più giapponese. Lo diverrà anche quando alla messa le sarà possibile pregare in giapponese, quando potrà organizzarsi conformemente al carattere giapponese... Questo sforzo esigerà studio, preghiera, sudori e lacrime, ma lo scopo da raggiungere ne vale la pena. Fra le nazioni dell'Asia orientale il Giappone è chiamato ad essere una guida spirituale, e i suoi abitanti cominciano fin d'ora a capirlo. Spetta alla Chiesa, presente in mezzo ai Giapponesi, il compito di guidarli nella loro scelta.



tam-tam



GIAPPONE

Il libro più venduto in Giappone nel 1962 è la Bibbia, con 2.700.000 esemplari. Seguono le opere di Marx e di Engels con un milione di copie. Ciò sembra significare che il Giappone è attualmente impegnato a confrontare tra loro le due forze opposte: comunismo e cristianesimo. Ma mentre il comunismo in Giappone è in netto regresso, il cristianesimo attira sempre di più l'attenzione delle masse.

ISRAELE

Nel loro passaggio da Nazareth, 70 Padri Conciliari hanno piantato ciascuno un alberello in un luogo che ha già preso il nome di boschetto dei Vescovi.

UGANDA

Nel 1923 due protestanti ugandesi, in seguito a una crisi religiosa, si fecero ortodossi. Ordinati sacerdoti da un Vescovo ortodosso dell'Africa del Sud, incominciarono a fare propaganda nel loro paese. Nel 1955 un giovane ugandese, recatosi a studiare ad Atene, fece conoscere in Grecia gli ortodossi d'Uganda. Ne nacque una Società missionaria con lo scopo di aiutarli. Oggi gli ortodossi ugandesi sono 25.000 con 10 preti; 20 seminaristi africani studiano teologia ad Atene.

FORMOSA

La Compagnia di Gesù e la Società del Verbo Divino hanno acquistato insieme più di 29 ettari di terreno a Shih Chuang, nell'isola di Formosa, per costruirvi i nuovi fabbricati dell'Università Cattolica «Fu-Jen» che un tempo era a Pekino.

COREA

Paolo Sang Sap Yeom, uno dei più noti scrittori contemporanei della Corea che si era convertito al cattolicesimo nel 1961, è morto il 14 marzo scorso all'età di 66 anni.

Come nacque una nuova missione in terra giapponese

di **D. Giovanni Faroni s.d.b.**
missionario in Giappone

Visto il modo con cui avevo trasformato la mia missione, non so se per castigo o per premio, un giorno il mio Padre Ispettore mi mandò a fondare una nuova missione nella città di Tsukumi, nell'isola di Kyushu.

Questa città, da una parte è bagnata dal mare che la culla nei giorni sereni e la schiaffeggia durante gli uragani; dall'altra è fortemente abbracciata da una catena di montagne.

Appena arrivato a Tsukumi, mi posi a cercare un terreno. Ma i terreni avevano tutti un prezzo proibitivo. Sapevo che non sarei riuscito a trovarne a prezzo più conveniente. Tuttavia continuavo a cercare, tornandomi sempre al-

l'orecchio le parole del mio superiore: « Don Faroni, ricordati che non potrò mai spendere molti soldi per un terreno ».

Tutti i giorni erravo per la città come uno zingaro. Il sindaco mi fece chiamare più volte per offrirmi qualche terreno, ma io, saputo il prezzo da terzi, preferivo non farmi vedere.

Affittavo una specie di solaio, un posto ideale per un « bohémien » pari mio. Dentro quell'alloggio vedevo le stelle anche di giorno, perché tante volte, dimenticando che le travi del tetto erano molto basse, ci picchiavo contro la testa. Celebrando la Messa, all'elevazione dell'Ostia e del Calice non superavo l'altezza del

mio capo perché le volte della mia cattedrale non avevano lo slancio di quelle delle cattedrali gotiche.

Con i soldi che mi mandavano i miei benefattori lontani, cominciai a fare delle compere. Acquistai una stufa, dei mobili, dei piatti... Quelli che mi avevano affittato la soffitta dicevano ai loro vicini: « Fra poco il bonzo cattolico si sposa perché ha comprato tanta roba ».



Finalmente, dopo tante ricerche, riuscii a prendere in affitto una piccola casa di legno. Quante volte, bussando di porta in porta domandando se c'erano case da affittare, mi vidi chiudere la porta in faccia da quelli che si erano presentati all'uscio, impauriti nel vedere uno straniero che parlava la loro lingua.

Anche i bambini, le prime volte che mi vedevano dicevano tra loro: « Guarda, c'è uno straniero ». Io mi giravo tutto sorridente e con molto bel garbo rispondevo: « Oh, no! Non sono uno straniero, sono un giapponese ». Essi restavano di stucco accorgendosi che li avevo capiti e parlavo la loro lingua. Continuavano la loro strada dicendo: « Che gaffe! Era un giapponese. Però il naso era molto lungo e gli occhi non erano come i nostri. Strano, strano! ».

Presa in affitto la casa, vi traslocai tutta la mia roba. Andavo e venivo ogni giorno con due valigie cariche di libri, di vestiti, di ferri, chiodi ed altri oggetti...

Quando arrivava nel porto di

Tsukumi una nave straniera, salivo a chiedere l'elemosina. Appena a bordo, la prima cosa che facevo era tuffarmi in cucina per aggiornare un po' il mio stomaco con qualche cibo all'europea. Tornando alla missione, ero sempre carico di vettovaglie, di vestiario e di altre cose.



Le mie frequenti visite alle navi straniere insospettirono la polizia che si chiese: « Quel tipo, non sarà forse un contrabbandiere travestito da prete? ». Una sera due poliziotti vennero a farmi visita. Capito il motivo che li aveva condotti, con il pretesto di far loro vedere dei quadri da me dipinti, li condussi per tutta la casa. Essi scrutarono attentamente la stanzetta nella quale dormivo, mangiavo e studiavo; la stanza piccola come il cuore che mi serviva da cappella; infine la cucina nella quale in quel momento stavo preparando il brodo della settimana.

Vedendo la pentola che bolliva, le patate pelate, le cipolle tagliate, supposero la presenza di un'altra persona che mi stesse preparando il cibo e domandarono: « E la sua signora? », « La mia signora? I bonzi cattolici non si sposano! » risposi. Quelle facce ieratiche di botto si trasformarono. « Come? E la biancheria, il mangiare, la pulizia? ». Dissi loro: « Per adesso m'arrangio da solo. Meglio soli che male accompagnati ». Si misero a ridere.

Dopo di ciò li accompagnai nel salottino, dove offersi loro un bicchierino di *sakè* (la bevanda giap-

ponese fatta con riso fermentato). Mentre la sorvegliavano, dissi: « State tranquilli, io sono un vecchio amico della polizia, perché a Tokyo ho dato la caccia a due ladri. Uno di questi ladri era ricercato dalla polizia da un paio d'anni e proprio la settimana prima aveva rotto la testa a una persona. Per questo mio intervento la polizia mi rilasciò un diploma al merito ed un po' di danaro. Ne parlarono anche la televisione e la radio ».

Feci loro vedere delle riviste e dei giornali nei quali si parlava dell'episodio ed essi rimasero soddisfatti. Anzi, riuscii a conquistarli perché da quel momento divennero miei amici.



Due volte la settimana mi recavo alla mia precedente missione, posta in un'altra città, a quindici minuti di treno.

Come negli anni che vi avevo prima trascorsi, continuavo a prestare la mia opera di soccorso in tutti gli incendi che si sviluppavano con tanta frequenza in autunno e in inverno.

Al primo urlo della sirena balzavo sulla mia motocicletta e correvo verso il luogo del disastro. Sul mio mezzo facevo salire uno dei tanti pompieri che incontravo per strada. Ero quasi sempre il primo ad arrivare e l'ultimo ad andar via. Entravo nella casa in fiamme ed uscivo carico di ogni cosa, cercando di salvare il salvabile. Tornavo sempre a casa livido, inzuppato d'acqua e tremante dal freddo.

I giapponesi, nel vedere lo « straniero » che rischiava la vita per essi, un giorno, durante una festa dei pompieri, di fronte a mille e cento di loro e alle autorità della provincia, mi conferirono solennemente un diploma al merito.

Quando tornavo alla città di Tsukumi, la gente diceva: « Ecco, guarda, è lui: passa il sacerdote pompiere ». Ed altri, avendo i poliziotti raccontato in giro il fatto dei ladri: « E' anche il sacerdote dei ladri ». Le informazioni sulla mia persona passavano di bocca in bocca ed io mi sentivo quasi un tipo da fumetti.

Altri ancora dicevano che ero molto forte perché, per attaccar discorso con certi giovanotti, li invitavo a fare il braccio di ferro. Nessuno riuscì mai a vincermi.

Un giorno, un lattoniere molto abile nel riparare grondaie e nel fare rivestimenti di zinco, mi disse: « Padre, dicono che nessuno la vince nel fare il braccio di ferro. Vuol provare con me? Io sono molto forte perché per tutta la vita non ho fatto altro che tagliare lamiera di zinco ».

Accettai la sfida e vinsi. Dopo la sfida distesi il braccio sul tavolo e dissi al mio rivale: « Adesso provi con tutte e due le braccia ». Quell'uomo, quasi umiliato dalla mia proposta, premette con tutta la sua forza sul mio braccio. La sua faccia divenne rossa come un pomodoro, le vene del collo gli gonfiarono per lo sforzo. Io, in segreto, dissi una preghiera perché il buon Dio aiutasse il suo mattacchione. Poi guardai con un sorriso birichino il mio avversario e sollevando le sue due braccia, le piegai completamente dal lato opposto. Tutti i presenti gri-

darono: « *Banzai!* ». Evviva il Padre!

Il ghiaccio era rotto. Da quel momento mi considerarono uno di loro e divenni l'amico di tutti, anche se il mio naso, secondo loro, era assai lungo. Passando per la strada, molti mi salutavano e mi sorridevano.

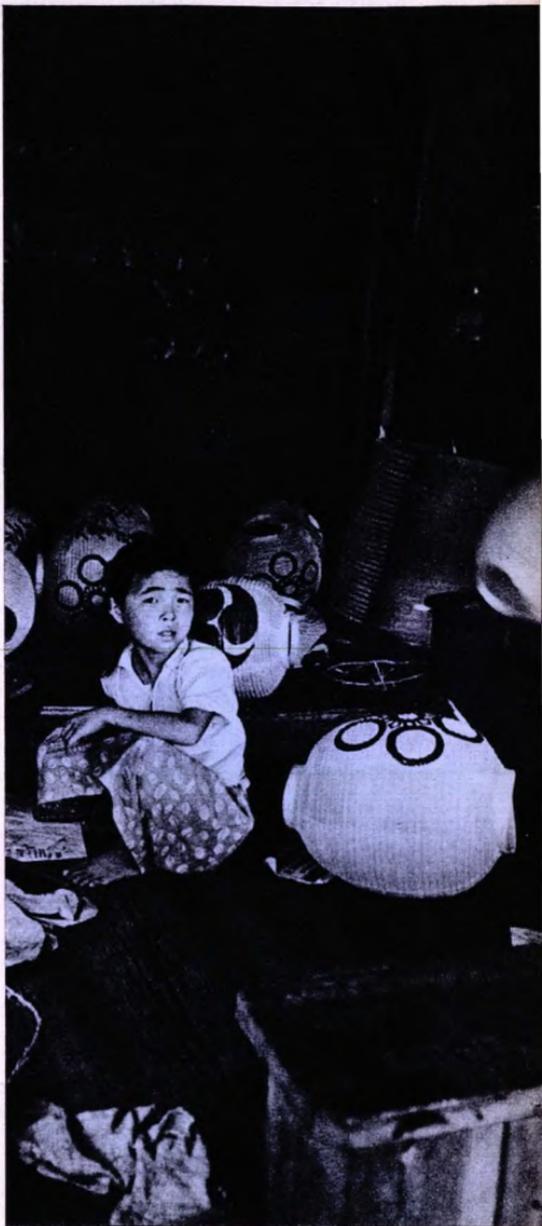


Un giorno gli americani, ritirandosi da una base militare, mi regalarono due case di legno. Trascorsi tutta un'estate in quella base per smontarle. Poi, con un camion assai malandato, trasportai tutto il materiale alla missione che distava di là più di duecento chilometri.

Viaggiavo di notte e lavoravo di giorno. Una sera rimasi con i fari del camion spenti. Allora, mentre un altro guidava, io, seduto sul cofano dell'automezzo, illuminavo la strada con due lanterne.

Nella medesima base americana c'era una grande fossa dove i militari gettavano ogni sorta di rifiuti. Era assolutamente proibito portar via da quella fossa qualunque cosa perché, secondo gli americani, si trattava di materiale strategico. Vi alimentavano continuamente il fuoco perché tutto andasse distrutto. Io estraevo di nascosto tutto ciò che potevo vendere, per costruire con il ricavato la mia missione.

Una volta, dopo lavori estenuanti, raccolti molto materiale di ferro e di alluminio, tanto da riempirne un camion. Uscito dalla base, mentre stavo per ven-





derlo, un poliziotto con faccia severa mi disse: « Padre, lei non può vendere questa roba perché è materiale strategico ».

Fu per me una forte mazzata sul capo. Tornai indietro con il mio carico e dovetti rigettare ogni cosa nella fossa. Vi assicuro che nel mio interno fremevo, eppure dovetti ubbidire. La legge a volte è crudele.



Il Signore mi aveva procurato due case prima ancora di procurarmi il terreno. Sapevo però che mi avrebbe aiutato anche in questo, sebbene non conoscessi né come né quando.

Nella città di Tsukumi c'era una grande fabbrica di cemento, il cui proprietario possedeva molti terreni, acquistati per costruirvi case per i suoi operai. Pensai che lui avrebbe potuto aiutarmi e così mi recai a fargli visita. Incontrai il direttore della fabbrica il quale promise che avrebbe fatto di tutto per aiutarmi, parlandone lui stesso al proprietario in occasione di un suo viaggio a Tokyo.

La vigilia di Natale, alle dieci del mattino, potevo acquistare il terreno, e non un appezzamento solo, ma due. Il prezzo di 10.000 *yen* a *tsubo* (m. 1,80 × 1,80) che avrei dovuto pagare, mi fu ridotto a 5.500 *yen*. Finalmente avevo un luogo dove innalzare la prima residenza missionaria!

Un compagno di missione, don Secchi, mi disse che ero matto a incominciare i lavori senza un soldo. Non so se per ammira-

zione o per paura, mi regalò 100.000 *yen*.

Il terreno acquistato era molto basso e quando pioveva si inondava. Feci portare terra e pietre per rialzarlo. Furono necessari più di 150 camion di materiale e un buldozer che mi fu prestato da una fabbrica per livellare il terreno.

Da quel giorno cominciai ad uscire dalla casetta presa in affitto vestito con una tuta da lavoro e una croce sul petto, come distintivo del mio sacerdozio. Per i giapponesi ero un americano eccentrico perché, secondo loro, dovevo avere le tasche piene di dollari. Ma per il Signore ero un povero operaio della sua vigna che incalliva le mani facendo il muratore, il falegname, il meccanico e l'elettricista.

Innalzai da solo tutto lo scheletro della casa. Quando arrivai a collocare le travi del tetto, le gambe mi tremavano dalla stanchezza ed ero sfinito. Decisi di sospendere i lavori. Il giorno dopo, un signore giapponese, scoperta la mia situazione, mi mandò due falegnami e due manovali.

Era il primo di marzo, mese dedicato a S. Giuseppe, falegname e patrono degli operai. Nel vedere come il buon Dio scherzava con il suo piccolo operaio, mi tornarono le forze e ripresi i lavori con lena.

Alcuni operai tornando dal lavoro, altri nei giorni di riposo, venivano a darmi una mano. Altri ancora non andavano addirittura a lavorare per venire ad aiutarmi.

Un giorno, mentre inchiodavo le assi del tetto, scesi precipito-

samente per recarmi alla casetta d'affitto. Quando tornai, l'uomo che mi aiutava mi domandò perché avessi interrotto così il lavoro. Gli risposi che m'ero dimenticato la minestra sul fuoco e che s'era bruciato tutto, anche il manico della pentola.

Rise lui e risi anch'io. Alla sera, mentre rientravo stanco, la moglie di quell'uomo venne con dei piatti fumanti e mi offerse la cena già pronta. Suo marito le aveva raccontato la cosa. Essa aggiunse che se lo desideravo, avrebbe preparato tutte le sere la cena anche per me.



Per continuare i lavori, mi era necessario l'aiuto di una persona influente del posto. V'era in città un farmacista, marito di una donna la cui madre era cristiana. Un sacerdote di un'altra missione mi disse che quel farmacista era un'ottima persona e che volentieri mi avrebbe aiutato.

Passai molte volte davanti alla sua farmacia, con il desiderio di entrare, ma mi mancava sempre il coraggio. Un giorno entrai con la scusa di comprare trenta centesimi di naftalina. Però non riuscii a dire una parola di quello che m'interessava.

Varie volte entrai e comprai sempre la medesima cosa. Quella persona sapeva che io dovevo parlarle perché sua suocera l'aveva avvertito. Diceva alla moglie: «Quel missionario deve avere molti vestiti perché compra sempre naftalina!».

Un giorno, stanco di comprare naftalina per i vestiti che non avevo, parlai. Fin dal primo momento nacque tra lui e me una vera amicizia. Anche la moglie fu molto gentile. Tutti e due mi aiutarono sempre in qualunque occasione.

Figlio di un ex sindaco, era una persona molto conosciuta da tutte le autorità e le persone influenti del luogo. Con un colpo di telefono accomodava tutte le cose, apriva tutte le porte e mi ottenne grandi aiuti.

Un giorno i bonzi, nel vedere che mi aiutava tanto, si riunirono per studiare il modo di conquistarlo alla loro causa. Mi fece sapere che avrebbe aiutato sempre il prete dei « trenta centesimi di naftalina », così era solito presentarmi scherzosamente ai suoi amici.

Una volta mi prestarono un camion per trasportare del legname che avevo depositato nella missione vicina. Ero solo e pioveva. Il farmacista, avendolo saputo, venne per aiutarmi. Con me caricò e scaricò sotto l'acqua due camion di legname. Fu un lavoro superiore alle sue forze. Alla sera, andando a ringraziarlo a casa sua, lo trovai seduto sui *tatami*. Nel vedermi, abbozzò un sorriso pieno di stanchezza. Mi fece davvero compassione.



Molte altre persone furono gentili con me e mi diedero aiuto. Uno mi regalò del legname da riempire due camion; un mu-

ratore mi costruì gratis un muricciolo, un operaio dipinse tutta la missione...

I lavori erano quasi conclusi. Mancavano solo tre giorni alla inaugurazione. Le ragazze vennero a pulire i vetri delle finestre, il farmacista e un impiegato municipale lavarono i pavimenti. Il secondo dei due mi disse: « Padre, lei è riuscito a farmi fare un lavoro che mia moglie non riuscì mai a farmi fare in venticinque anni di matrimonio ».

Alcune mamme portarono dei vasi di fiori e delle piante con cui improvvisarono un magnifico giardino. L'incaricato dei lavori pubblici della città, due giorni prima, venne in persona con dodici operai del municipio per accelerare i lavori. Egli stesso diede l'esempio lavorando con il badile. Mi regalò anche delle piante.

Il 19 maggio 1961, il Vescovo giapponese di Oita venne ad inaugurare la missione. Nella cappella, mentre si celebrava per la prima volta la S. Messa, regnava un'aria di trionfo perché Gesù, dopo 2000 anni, veniva finalmente ad innalzare le sue regali tende in quella città.

Dalla porticina della sacrestia vedevo la sala piena di gente e di autorità; vedevo il Vescovo che officiava e il Padre Ispettore che l'assisteva al suo fianco. Durante l'elevazione, emozionato e con le lacrime agli occhi, riancai al passato, quando due anni prima, dall'alto di una collina, contemplavo tra la fuga dei tetti delle case giapponesi, altri tetti più belli e slanciati, quelli delle pagode buddiste e consi-

deravo che l'errore aveva da secoli una cattedra in quella città, mentre la verità non possedeva ancora un pezzetto di terra da piantarvi una croce...



Dopo la cerimonia il Padre Ispettore mi disse di preparare una busta con del danaro per dare al Vescovo in ringraziamento dell'essere venuto all'inaugurazione. Gli risposi che non avevo nulla. Egli allora mi dette l'offerta da consegnare, ma il Vescovo non la volle, anzi, ne fece lui una a me.

Credevo di svenire dalla gioia quando mi accorsi che il Vescovo mi aveva dato la bellezza di 100.000 yen. Ne parlai ai confratelli i quali mi dissero che certamente il Vescovo si era sbagliato. Riportai indietro la somma, ma il Vescovo non s'era sbagliato e disse che la somma era per me. Con quel danaro pagai alcuni debiti e comprai dei mobili.

Certi pagani, a lavori conclusi mi dissero: « Se lei è riuscito a fare questo dal nulla, vuol dire che il suo Dio è potente ».

Cari amici, in questo capitolo della mia vita missionaria che vi ho raccontato, avrete potuto constatare che è proprio così: noi missionari lavoriamo, studiamo, a volte ci disperiamo, ma Colui che guida tutto il lavoro e lo conduce a buon porto è sempre Dio.

IL LAVORO PIÙ BELLO

In che cosa consiste il nostro lavoro?

Nel conservare ciò che abbiamo. E' brutto limitarsi a questo, specialmente per un missionario assetato di nuove anime e di nuove conquiste.

Ma non possiamo fare altro. Siamo troppo pochi.

E' solo grazie al buon esempio e alla forza attrattiva dei nostri cristiani se ogni anno circa 600 adulti chiedono il santo battesimo.

Il lavoro più difficile rimane senza dubbio quello del confessionale. Qui a Kersomale abbiamo in media, ogni settimana, 1000 confessioni. Ricordo di essere rimasto seduto in confessionale fino a 26 ore consecutive, tolte naturalmente le interruzioni più indispensabili.

Eppure il lavoro è bello. La gente è fedele e attaccata.

Ogni anno organizziamo una festa di ringraziamento: discorsi a non finire, regali, canti, danze, musica.

Un pensiero ritorna sempre: « Tu, Padre, per amore nostro hai abbandonato tutto: la patria, i genitori e tante comodità ».

E' un pensiero che li commuove e li convince sempre di più della bellezza e della grandezza del Cristianesimo.

Già tre volte abbiamo avuto qui la festa della Prima Messa. I sacerdoti novelli vengono portati in giro su una sedia gestatoria come il Santo Padre a Roma; le mani e i piedi lavati e profumati.

Ed io mi domando: vi può mai essere per un missionario una gioia più pura di questa, di sapere che il suo posto all'altare non rimarrà vuoto, ma occupato da un giovane figlio del diletto popolo indiano?

P. BONA
Missionario del Verbo Divino

GIARDINO D'ORIENTE

MACAO



Documentario sulla Scuola "Yuet Wat"
Fotografie di D. Ercole Tiberi S. d. B.

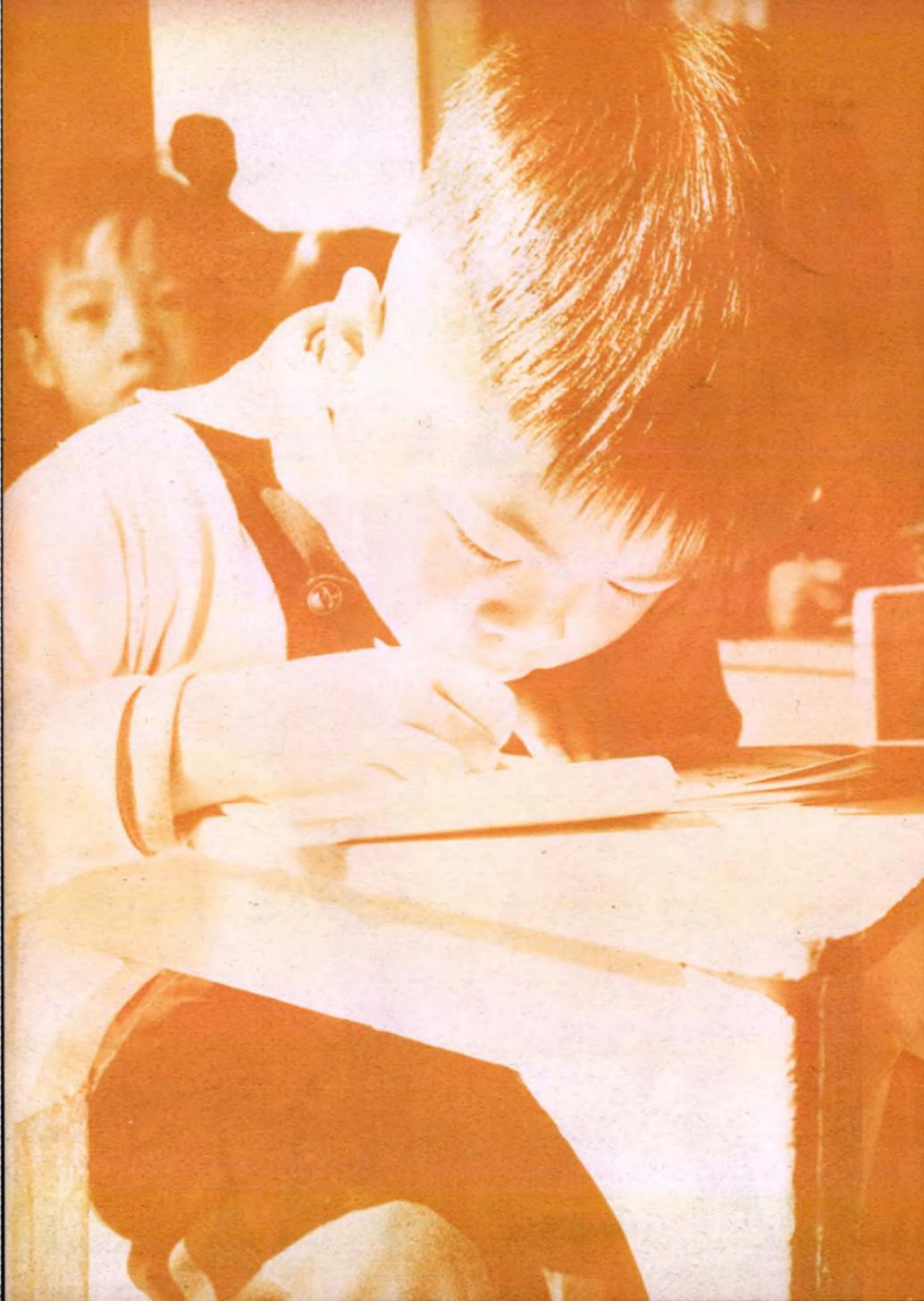


La scuola « Yue Wah » ha 500 alunni.

Fu aperta nel 1954 dalle Figlie di Maria Ausiliatrice.







**Ha alunni della scuola
materna e della scuola
elementare.**



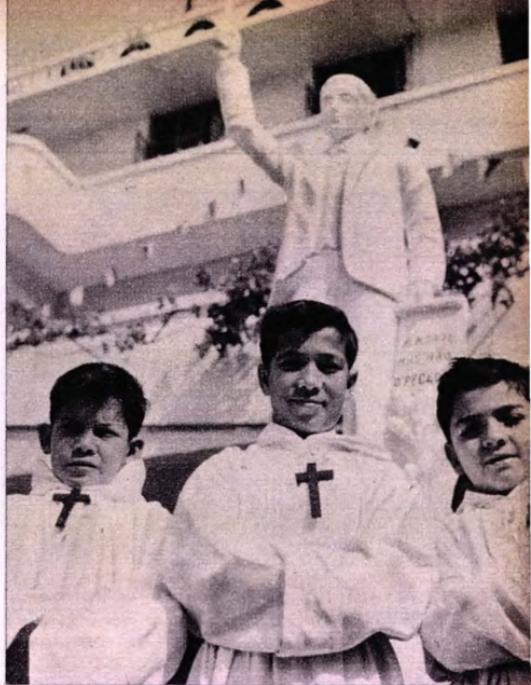
**Vi lavorano 7 suore: 4
cinesi e 3 europee, con
alcune maestre esterne.**





I programmi d'insegnamento comprendono una lezione catechistica giornaliera per cristiani e catecumeni. I non cristiani hanno un'ora di morale religiosa alla settimana.

**Buon lievito nella massa sono le
Compagnie dei Domenichini.**



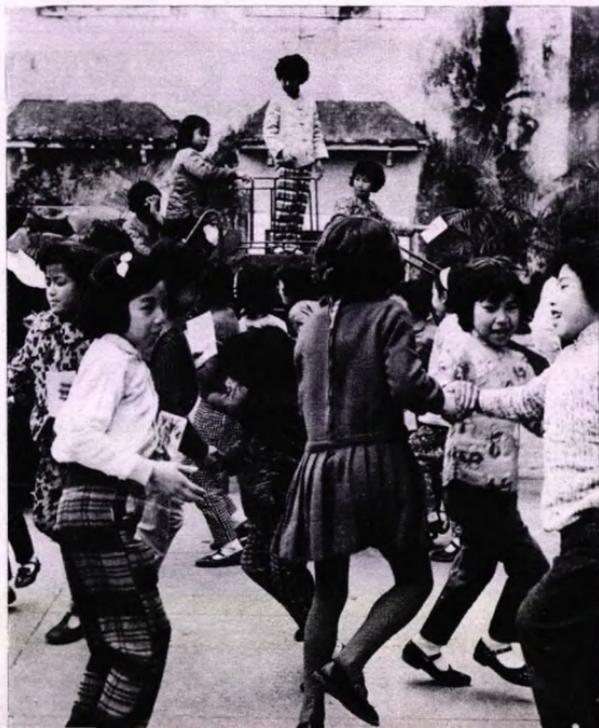
**I corsi di preparazione ai batte-
simi e alle prime comunioni sono
frequentatissimi.**





Altra attività della scuola è l'oratorio festivo frequentato da 300 bambine.

Appartengono in gran parte a famiglie poverissime di profughi dalla Cina.





I piccoli che frequentano la scuola e l'oratorio « Yuet Wah » sono dei veri « cristofori » perché portano Gesù nelle loro famiglie. Le opere compiute dalla Grazia per mezzo di questi piccoli sono dei veri miracoli.

FINE

TOPINO



VOLLE VIVERE

Nacque per la strada, per quella stradetta quasi carrozzabile che dal villaggio di Mofo conduce, attraverso i campi di granoturco e di caffè, alla missione di Kyeni. La strada è tutta polvere per molti mesi dell'anno e tutta fango durante le piogge. E lui nacque nel fango.

Sua madre lo raccolse un po' smarrita, lo avvolse in un lembo del vestito e proseguì la sua strada.

Alla maternità tutti si misero in movimento. Vivo? Era vivo?... Ma che cosa era mai quello? Un bambino?

« E' piccolo come un topino », commentò suor Gesualda.

Così fu chiamato « Topino ».

Siccome non si poteva arguire per quanti minuti sarebbe vissuto, la brava Superiora prese subito un bicchier d'acqua, e mentre le campane in quel vespro del sabato santo suonavano a gloria, Topino divenne Pasquale.

Suor Anne Mary lo lavò. Un neonato di quelle dimensioni non si dovrebbe lavare, ma come fare con tutta quella mota che non lasciava neppure capire da che parte fossero gli occhi e la bocca in quella testolina grossa come una noce? Tanto ormai era battezzato e certamente non sarebbe vissuto.

Quando si trovò la bocca, si tentò di applicargli il respiratore della bombola dell'ossigeno. Impossibile. Quella testolina avrebbe dovuto essere almeno quattro volte più grossa. Allora Topino fu strofinato, scosso, impomatato, infarinato, fasciato e riposto in una piccola culla di legno, mentre avrebbe potuto benissimo riposare in una scarpa. Lì fu circondato di bottiglie di acqua calda. Alla Missione di Kyeni non esistono incubatrici.

Dopo tutto ciò le suore si affrettarono alla chiesetta gremita di

popolo alleluante per non perdere la Comunione vespertina di quella vigilia di Pasqua.

Dicevano le altre donne alla mamma: « Sei giovane, non ti affliggere. Il Signore ti darà altri figli. Quello non è fatto per vivere! ».

Ma Topino non aveva voglia di morire.

La prima notte imparò a respirare. Era davvero un mestiere difficile: egli non era abituato, per cui ogni tanto se ne dimenticava per alcuni minuti. Cercava poi di riparare all'omissione soffiando come un mantice ed emettendo cinque o sei respiri in un momento solo. Il musetto diventava rosso, viola, poi tornava giallo come prima. L'ostetrica che lo vegliava pronosticava: « Non arriva a domattina! ».

E invece il sole di Pasqua vide il piccolissimo Pasquale respirare regolarmente e dormire tranquillo dopo tanta fatica.

Il secondo giorno aprì un occhio. Ma lo richiuse subito, spaventatissimo, e per altri tre giorni di luce non ne volle più sapere. Quello che proprio non riusciva ad imparare era a deglutire e tanto meno a succhiare. Per quanti tentativi le infermiere facessero per aiutarlo, non una goccia riusciva a trovare la via della gola. Né lingua, né palato, volevano saperne di muoversi.

Topino, che pur voleva vivere, non sapeva che il mangiare è « conditio sine qua non... ».

Quando, dopo due giorni di prove, finalmente la boccuccia si mosse, la via che il liquido trovò non fu verso l'esofago, ma su per il nasino. Ma intanto la lingua si era mossa... anzi poco dopo Topino tentò anche il primo strillo. Il primo! Tutto lo staff dell'ospedale lo salutò con un grido di trionfo.

Topino ne fu fiero a tal punto che rinnovò il tentativo e dopo un po' di esercizio ci prese tanto gusto che per alcuni giorni e alcune notti non volle occuparsi d'altro. Per fortuna la sua voce di tenore non riusciva neppure a disturbare le due coppie di gemelli che dormivano nelle culle accanto alla sua.

La domenica in Albis, Topino era sempre vivo e formava il centro di attrazione della nursery.

Chi incominciava a preoccuparsene seriamente e a non rallegrar-

sene punto era sua madre. Quello strano bimbo, così diverso dagli altri due che aveva lasciato a casa, perché non si decideva a morire? Perché tante cure da parte del medico, delle suore, delle infermiere a un affaruccio che non sarebbe riuscito a campare? Come avrebbe potuto lei, povera donna, continuarli un trattamento del genere nella sua casa di fango?

Quello che più la infastidiva era tutta quella « mobira » (gomma), tutte quelle borse rosse da cui era circondato e tutto quel bollire di boccette di latte, di pannicelli, e di ogni cosa che sarebbe venuta a contatto con quel corpicino dalla pelle trasparente.

Perché non la lasciavano andare a casa dalle altre due bambine, dal marito già annoiato per il prolungarsi della sua assenza e alquanto deluso dalla nascita di un erede di tal fatta? Perché quel famoso sabato non aveva seguito l'ispirazione di tornare a casa, dopo aver raccolto dal fango il suo fagottino? Poche ore dopo tutto sarebbe finito. Una piccola buca dietro la capanna l'avrebbe accolto e di Topino non si sarebbe parlato più. Invece ora il suo bambino sarebbe diventato la favola del paese...

E intanto chi avrebbe preparato la polenta a quelle poverine?

Il pensiero delle due piccole, belle e prosperose, che formavano tutto il suo orgoglio, lasciate sole a casa, tormentava assai più il suo cuore materno che l'esistenza precaria di quel terzo figliolo, nato per sua sfortuna.

Veramente questo era cristiano e quelle no, ma non era forse ciò un motivo di più per lasciarlo volare presto in paradiso?

Pasquale però non la pensava così e continuava i suoi piccoli progressi di giorno in giorno, di settimana in settimana.

Ora anche suo padre veniva a vederlo volentieri, e quasi quasi si rallegrava quando le infermiere trionfanti gli annunziavano che era sempre vivo. Veramente veniva per vedere quando gli avrebbero lasciata tornare a casa la moglie a zappare le erbacce che invadevano il campo, a scopare la capanna e a badare alle bimbe, poverine! E un bel giorno ella ritornò a patto che lungo la giornata venisse ad allattare il suo piccolo bimbo.



Felice, ella si sottopose a quelle quotidiane maratone pur di tornare dalle sue bambine.

Ma com'è mai fatto il cuore umano! Ora nella capanna non aveva più pace. Il suo pensiero era sempre accanto a Topino; d'importante al mondo non c'era che lui: non vedeva l'ora di tornare da lui.

Con Pasquale c'era poi il conto da pagare alla nursery. Un conto che diventava sempre più grosso col prolungarsi della permanenza di Topino all'ospedale, mentre rimaneva sempre il timore che tutto

sarebbe stato inutile quando il bimbo le fosse stato consegnato perché lo portasse a casa a... morire. Un giorno la Superiora gliene aveva parlato... discretamente... lo accennasse al marito... Il poverino era un pagano, ma onesto e buono: capiva che era suo dovere saldare quel conto e aveva già portato una muccherella al mercato per venderla, ma inutilmente. Che fare?

Un giorno suor Gesualda se lo vide arrivare all'ospedale con la cervice in mano e sarebbe stato pronto ad introdurre il quadrupede sui pavimenti lucidi, se un'infermiera in cuffietta bianca non l'avesse fermato.

Il giorno dopo suor Gesualda disse alla mamma di Pasquale: « Dov'è sparito ieri tuo marito con quella mucca? ». « L'ha riportata a casa. Ha visto sulla tua faccia che non eri troppo contenta di fare il cambio con Topino. Cercherà di venderla alla fiera un'altra settimana ».

Sono passati tre mesi. Topino sempre vivo e vegeto, ha quasi raggiunto il peso di un neonato normale. Non ha più bisogno di « morbira » e strilla con certi acuti che si odono anche nelle corsie degli ammalati.

Mamma e papà sono venuti a prenderselo. Tutti nel villaggio lo aspettano. Non temono più che muoia appena giunto a casa. I genitori hanno comperato nella « nduka » la copertina di lana morbida e qualche metro di flanella rosa perché le suore gli preparino dei vestitini. Tante attenzioni in quei poverini commuovono.

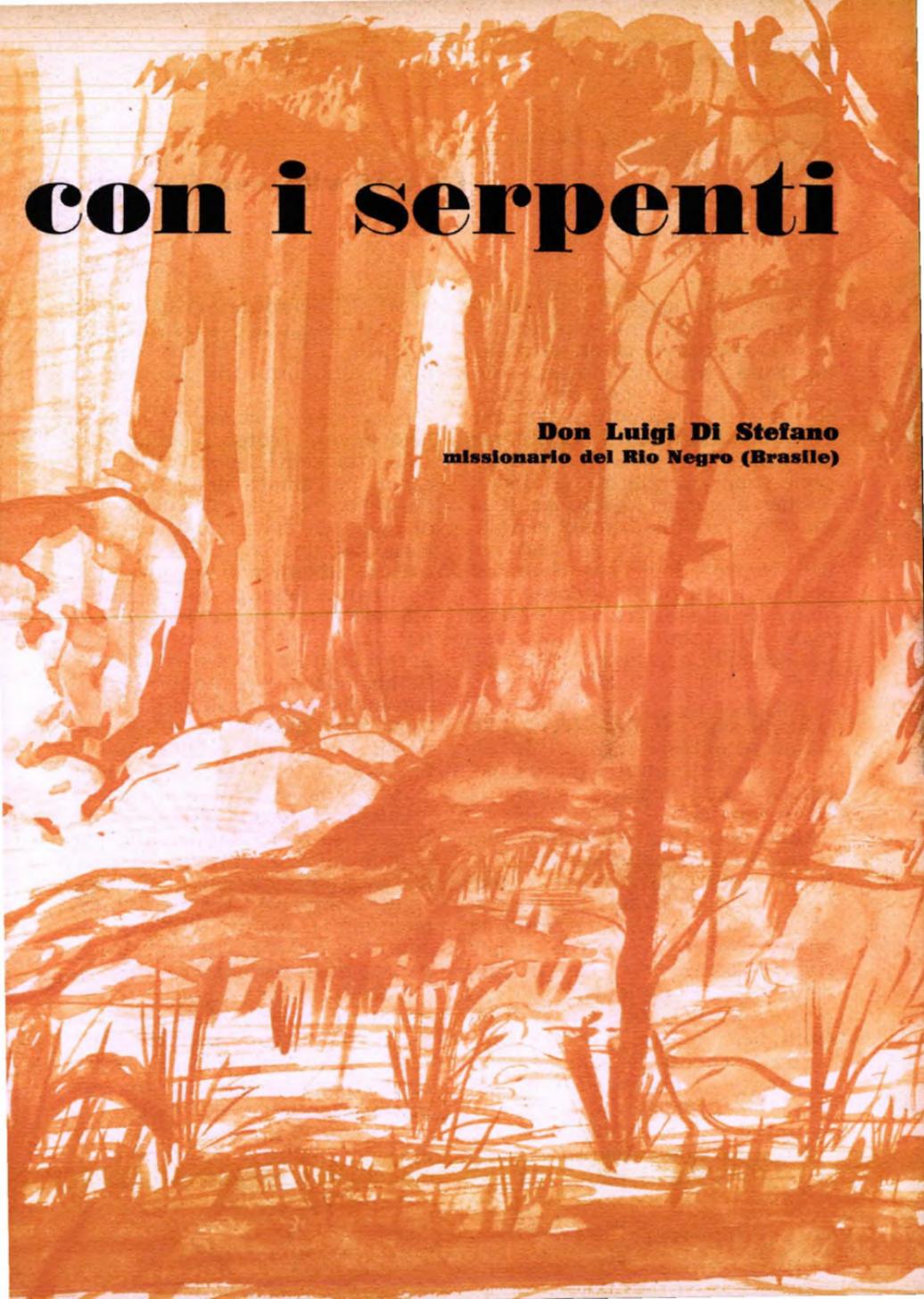
Ricevono col bimbo biancheria, cuffiette, golfini. Persino le allieve della scuola hanno voluto sferruzzare per Topino. Suor Anne Mary dice alla mamma: « Fatti ancora vedere alla missione. Vogliamo notizie di Pasquale ». E quella, ingenuamente: « Ma certo, alla domenica mi vedrai. Devo portarlo a Messa. O che, non è cattolico romano lui?... Ma porterò anche le bambine!... ».

E così Topino è il minuscolo primo anello di una catena che, vogliamo sperare, condurrà alla Chiesa di Cristo mamma, babbo, sorelline e forse altri della lunga parentela.

Suor MARIA CARMEN
Missionaria della Consolata

La mia vita





con i serpenti

Don Luigi Di Stefano
missionario del Rio Negro (Brasile)



La mia vita con i serpenti

Giorni fa, leggendo *Gioventù Missionaria* del mese di aprile, la mia attenzione fu attratta dall'articolo che s'intitolava: « Frittata di vipere e ragù di serpenti ». L'articolista affermava che l'ultima ghiottoneria servita nei ristoranti più famosi del Giappone sono i serpenti e le vipere.

Questa notizia mi procurò la più viva soddisfazione, pensando ai serpenti che vi sono nel Rio Negro, dove noi Salesiani abbiamo ben otto residenze missionarie. Dicevo fra me: « Meno male. Di fame non moriremo più. Quando non avremo più nulla da mangiare, ci attaccheremo ai serpenti ».

Sì, perché nel Rio Negro possiamo incontrare serpenti di tutte le specie: grandi e piccoli, velenosi e non velenosi, simpatici ed antipatici.

Qualcuno dirà: « Possibile che ci siano dei serpenti simpatici? ». Per me son tutti simpatici; meno, è ovvio, quel serpentello che nel Paradiso terrestre tentò i nostri progenitori. Forse è per colpa sua che tutti i suoi discendenti ci sono antipatici.

Ci vuole del coraggio al principio per vincere la ripugnanza naturale che tutti abbiamo verso queste creature. Ma una volta vinta, il serpente diventa senza dubbio un animale simpatico.

Molti si domanderanno come si fa a vincere la paura dei ser-

penti. E' semplice: vivendo con loro, incontrandoli spesso e dappertutto. Ricordo ancora oggi il mio primo incontro con uno di loro.

Dopo una giornata di intenso lavoro, mi trovavo nella mia stanzetta e mi accingevo a coricarmi nell'amaca quando, alzando gli occhi verso il soffitto, vidi qualcosa di strano avvolto attorno ad una trave. Pensai che fossero funghi nati in quei giorni a causa della grande umidità. Ma ieri non c'erano! Incuriosito, mi alzai e col bastone volli rendermi conto di che si trattava. I funghi non erano funghi, perché cominciarono a muoversi. Non c'era più dubbio: era un serpente. Lo uccisi a colpi di bastone. Ancora oggi le pareti della stanza sono macchiate di sangue.

Quella notte non chiusi occhio. Vedevo serpenti dappertutto. Alla fine mi feci coraggio e dissi fra me: « Finora hai avuto paura dei serpenti. Ma per l'avvenire chissà quanti ne dovrai incontrare. Se non vuoi morire di paura, devi abituarti ».

Gli altri incontri non si fecero attendere molto. Difatti, qualche giorno dopo, venni invitato a correre subito nel pollaio. Arrivo tutto trafelato e vedo un serpente lungo più di due metri. Era un bestione elegante nella forma, nel colore e nel nome. Si chiamava « pappauova », cioè:

serpente che mangia le uova. Se ne stava lì, tutto soddisfatto, dopo aver divorato mezza dozzina di uova. E noi ce la prendevamo con le povere galline!

Questo possiamo definirlo un incontro pacifico, perché il momento migliore per catturare o uccidere un serpente è proprio mentre sta facendo la digestione. Ma altri incontri furono tutt'altro che pacifici!

Esiste, per esempio, un serpente denominato « cipò », dal corpo lungo e sottile, che si mimetizza facilmente tra il verde della foresta. Quando qualcuno gli si avvicina, ha uno strano modo di ricevere l'ospite: conficca la testa nella terra poi, alzando il resto del corpo e dimenandolo a guisa di frusta, comincia a menare colpi sul viso e sulle braccia del malcapitato. Simpatico, no?

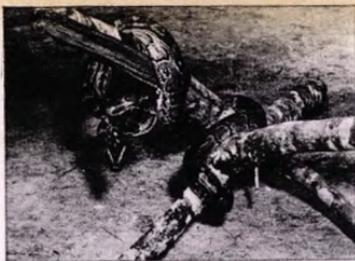
Ve n'è poi un altro, chiamato « giboia ». Appartiene alla famiglia del « boa constrictor », che è forse il più simpatico dei serpenti. Nelle case si comporta come il nostro gatto: mangia i topi. Questi, nella nostra missione, sono un vero flagello. Di notte non lasciano dormire. Corrono stridendo per le stanze, mordendo e rubacchiando tutto quanto è necessario per costruirsi il nido. Anche loro, adesso, vogliono seguire il progresso, ed invece di accontentarsi della carta straccia, come facevano i loro ante-

nati, preferiscono cose più confortevoli. Per questo mi è capitato una mattina di non trovare più i miei calzini di nylon. Erano serviti a costruire un bel nido già rallegrato da una diecina di vispi topolini.

Come dicevo, il « giboia » gira di giorno e di notte, dentro e fuori la casa, dando la caccia ai topi. Ed ecco che una notte, come al solito, entro nella mia stanza e vedo un grosso « giboia » avvinghiato attorno ad una trave. Non è velenoso, ma converrete che dormire in compagnia di un serpente non è troppo piacevole. Se ne stava lì, a circa tre metri di altezza, proprio sotto le tegole. Come fare per catturarlo? Con il fucile sarebbe stato facile, ma non volevo rovinare la sua pelle. Presi una scala a pioli e mi avvicinai. Cominciai a stuzzicarlo, e subito cominciò a sbuffare cercando di fuggire attraverso un buco fuori del tetto.

Che fare? Non volevo assolutamente perdere quel magnifico esemplare. C'era ancora una speranza: attaccarsi alla coda che pendeva dalle tegole. L'afferrai con tutta la forza, ma la pelle era viscida e mi scivolava. Per varie volte ebbi la sensazione che stesse per sfuggirmi.

Dopo dieci minuti di lotta, la scala si ruppe ed io caddi trascinandomi dietro il serpente. Era furioso, e si dimenava a de-



La mia vita con i serpenti

stra e a manca cercando di mordere. Alla fine riuscì ad addentarmi il pollice della mano destra. Non era velenoso, ma per prudenza dovetti farmi un'iniezione. Confesso che mi fece più male l'iniezione che il morso del serpente.

Non pensate però che i serpenti s'incontrino solo nella stanza da letto. Alcuni, più furbi, preferiscono la cucina.

Fu appunto una domenica che all'improvviso udii degli strilli provenire dalla cucina. Accorsi immediatamente. « Pinò atò », gridavano le ragazze indigene che lavoravano in cucina, indicandomi un grosso serpente.

Anche quello era un magnifico esemplare: quasi tre metri di lunghezza. Con molte precauzioni lo prendemmo vivo. Non oppose molta resistenza perché stava facendo la digestione di un grosso topo che aveva appena finito di mangiare.

L'ultimo lo catturai un giorno mentre andavo a visitare un villaggio indigeno. Se ne stava in mezzo al sentiero, pronto all'attacco. Avevo con me il fucile, ma pensai che sarebbe stato più redditizio prenderlo con un laccio da scarpa, perché aveva una pelle bellissima che emanava meravigliosi riflessi azzurri. Sarebbe stato un peccato sciuparla.

Continuai a guardarlo fisso negli occhi, mentre chiedevo al coa-

diutore che mi accompagnava di togliersi il laccio di una scarpa. Ne feci un nodo scorsoio che legai alla canna del fucile. Quando il serpente si lanciò contro di noi rimase accalappiato.

Un uomo normale può benissimo vincere con le proprie forze la stretta di un serpente che raggiunga al massimo i tre metri di lunghezza. Con quelli più lunghi è forse meglio non scherzarci troppo. Nel Rio Negro ne abbiamo di quelli che raggiungono i nove e anche gli undici metri.

Sono per lo più serpenti che vivono nell'acqua. Due sono i più comuni: il « sucuri » ed il « sucuriju ». Con la loro forza riescono a stritolare non solo le ossa dei cinghiali, ma anche quelle dei tapiri. Sì, perché il serpente quando mangia non mastica. Prima riduce il corpo della vittima in una poltiglia che poi inghiottisce intera.

Fin qui abbiamo parlato di serpenti simpatici. Ma bisogna anche dire due parole a riguardo dei serpenti velenosi. Sono i più pericolosi e i più insidiosi. Di giorno vivono nascosti sotto le pietre, in mezzo alla legna o tra l'erba. Di notte escono per cercare il cibo.

Sono facilmente riconoscibili per alcune caratteristiche peculiari: testa triangolare, coda corta, ma soprattutto per due denti velenosi che, osservati al micro-

scopio, sembrano proprio aghi da siringa. Al di sopra dei denti vi sono due piccole borse in diretta comunicazione con le glandole che secernono il veleno. Quando il serpente morsica la vittima, il dente preme contro la borsa che, lacerandosi, scarica il veleno letale.

Fra i serpenti velenosi più comuni troviamo il « jararaca », che ha la pelle di colore vario e può raggiungere i due metri di lunghezza. C'è poi il « coral », chiamato così perché sulla sua pelle giallastra ha degli anelli rossi come il corallo. C'è il « cascavel » che quando è irritato batte gli anelli della coda emettendo un suono stridulo. C'è la « mussurana », che in mancanza di cibo mangia anche gli altri serpenti velenosi.

Ma il più temibile è il « surucucù », che può raggiungere la lunghezza di tre metri e saltare alla distanza di un metro e mezzo. Il suo veleno è così potente che un proverbio del luogo dice: « Surucucù se não mata, aleja ». Cioè: il surucucù, se non uccide, lascia sempre un brutto ricordo, fino a mutilare una persona.

Come si difendono i nostri indigeni? Oltre ad avere un senso con cui da lontano percepiscono la presenza degli animali, essi conoscono delle erbe medicinali che, usate subito dopo il morso dei serpenti, neutralizzano l'azione del veleno.

Numerose sono le superstizioni sui serpenti. Si dice che quando si ammazza un serpente non bisogna seppellirlo sotto terra, ma gettarlo nel fiume, perché gli indigeni pensano che sotto terra atterrerà in quel luogo molti altri serpenti.

Quando una persona viene morsiata da un serpente, i parenti non devono più vederla e non possono più mangiare il pesce, il sale e il pepe, altrimenti il loro corpo si riempirebbe di piaghe. Per questo ci capita, a volte, di trovare dei bambini o degli adulti completamente abbandonati dai parenti, perché erano stati morsi dai serpenti.

Noi missionari sentiamo la protezione della Madonna. Il Beato Anichietà, gesuita, che fu uno dei primi missionari del Brasile, quando intuì il pericolo a cui sarebbero andati incontro i missionari a causa dei serpenti, chiese ed ottenne dalla Madonna la grazia che nessun missionario fosse morsiato dai serpenti velenosi. Finora la Madonna ha mantenuto la promessa.

Termino rivolgendomi ai gentili lettori di *Gioventù Missionaria* i miei più cordiali saluti, chiedendo la carità di una preghiera ed augurando loro che, come adesso mangiano il tonno ed altre specialità in scatola, possano anche gustare, fra non molto, una scatoletta di serpente del Rio Negro al purissimo olio d'oliva.

B A Z A R

COLLANA « IL CANGURO »

Racconti di carattere missionario inquadrati nella vita e nei costumi di popoli diversi.*



A. M. Dell'Acqua

LA CASA DI GHIACCIO

Le avventure di un missionario che vive tra gli esquimesi ancora fissi alle loro strane tradizioni.

Volume cartonato di forma quadrata 19x19 e pag. 62. L. 500.



ALTRI VOLUMI
DELLA STESSA
COLLANA

L'AVVENTURA DI PIERRE

di A. M. Dell'Acqua

LA BORSA DEI MIRACOLI

di A. M. Dell'Acqua

IL FAVOLOSO GANGE

di A. M. Dell'Acqua

IL LANTERNINO DELLA NOTTE

di Silvestro Volta

Tutti in formato quadrato 19x19. Rilegatura cartonata. Cinque tavole fuori testo. L. 500 caduno.

Richiederli alle
**EDIZIONI
MISSIONARIE**

I.S.M.E.

Via S. Martino, 8
PARMA



A. M. Dell'Acqua

LA GRANDE RISERVA

Racconto avventuroso delle vicende svoltesi in una grande riserva di pellirosse.

Volume in formato quadrato 19x19 di pag. 68. Rilegatura cartonata. Lire 500.

UN DISCO

Quattro freschi canti missionari - 33 giri - cm. 17,5 - L. 700 - Editrice Nigrizia - Via Malocello 3/3 - Bologna.



LE RELIGIONI NEL MONDO



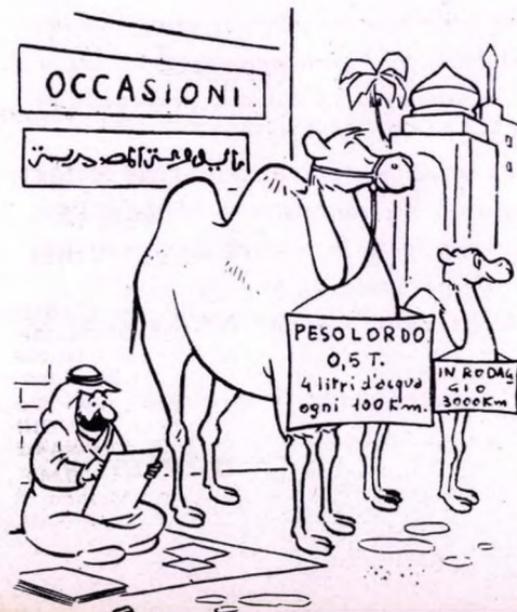
Quanti sono i cattolici nel mondo? Quanti sono i protestanti, gli ortodossi, i maomettani, i buddisti, gli induisti ecc...?

Come sono distribuiti? Quali sono i loro centri principali?

A queste domande risponde la nuovissima Carta dell'Universo religioso intitolata

LE RELIGIONI NEL MONDO

edita dalle EDIZIONI MISSIONARIE I.S.M.E. - Via S. Martino, 8 - PARMA, alle quali può essere richiesta inviando la somma di L. 200.



SUSSIDI PER L'ATTIVITA' DEI GRUPPI

PICCOLA MOSTRA MISSIONARIA

24 vere fotografie di grande formato (cm 21x15) in cartoncino smaltato. Tutta l'attività missionaria della Chiesa, la vita cattolica nelle missioni. Prezzo netto, compresa spedizione: **L. 1000.**

CARTOLINE A COLORI SERIE CINESE

10 cartoline a colori che riproducono dipinti dell'arte sacra cinese. La serie: **L. 80.**

ROSARIO MISSIONARIO

Il rosario dai cinque colori con pagellina delle intenzioni. Perla orientale: **L. 80.**
Perla inglese: **L. 170.**

PREGHIERA MISSIONARIA

Immagine a colori con al retro la preghiera missionaria « Signore, fammi apostolo della tua fede... » di Fulton Sheen. Al 100: **L. 1000.**
Richiederli a **Gioventù Missionaria** - Via Maria Ausiliatrice, 32 - TORINO.



**SERVIZIO
MISSIONARIO
DEI GIOVANI**

AI GRUPPI

BILANCIO 1961 - 1962

Cari agmisti ed agmiste,

eccoci all'ultimo mese di scuola, mese di esami e di rendiconti. Questo non è un mese di tristezza, ma di gioia, perché è sempre consolante raccogliere i frutti di ciò che si è seminato con pena, coltivato con fatica, irrigato con lacrime e sudori.

Anche per il vostro Gruppo Missionario è il mese della chiusura dei conti e del bilancio delle attività. Avete faticato e sudato per realizzare qualcosa che tornasse utile alle missioni. Il vostro lavoro ha ottenuto successo, il vostro bilancio è certamente attivo. Segnalatelo nel modulo qui accanto e inviatelo subito alla sede centrale dell'A.G.M. (via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino).

Unite al modulo riempito una relazione per disteso delle vostre attività più geniali, delle conquiste, dei successi o degli insuccessi, delle consolazioni o delle pene che avete incontrato lavorando nell'apostolato missionario che è il più santo, il più cattolico, il più apostolico di tutti gli apostolati della Chiesa. Nessun Gruppo manchi all'appello!

Intanto... buona preparazione e buoni esami. I missionari stanno pregando per voi.

IL DIRETTORE



SERVIZIO
MISSIONARIO
DEI GIOVANI

DAI GRUPPI

ISTITUTO M. MAZZARELLO TORINO

Anche noi, come tanti altri Gruppi, desideriamo far conoscere le nostre attività. Il nostro Gruppo consta di quaranta membri ed è diretto da una Assistente sempre pronta a lanciare nuove iniziative. Ora stiamo lavorando a preparare un corredo completo per una missionaria. Abbiamo già quasi tutto. Manca solo... la missionaria.

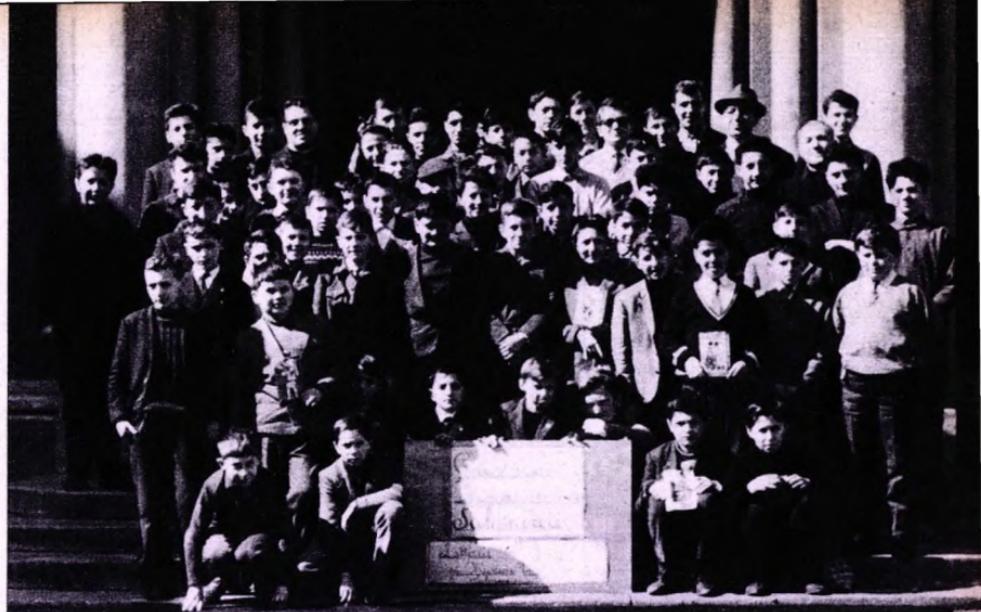
Dal 3 al 10 febbraio abbiamo celebrato la Festa missionaria Salesiana, ricca di offerte materiali e spirituali. Ogni giorno, durante la S. Messa, veniva recitata da tutte le alunne dell'Istituto la preghiera della Messa per la propagazione della fede. A tutte le ragazze era stato consegnato in dono un cartoncino del colore di un continente, con su scritta la preghiera di Mons. Fulton Sheen. Tale preghiera era recitata in ogni classe all'inizio delle lezioni. Le offerte spirituali per l'apostolato dell'Innocenza che raccogliamo ogni martedì, hanno raggiunto in quella settimana cifre particolarmente elevate. La nostra settimana si è conclusa con la proiezione del film « Molokai », con una lotteria e un banco di beneficenza. La generosità delle nostre compagne ci ha permesso di raccogliere ben 200.000 lire, per cui abbiamo potuto realizzare quattro borse missionarie. Questo risultato ci ha riempito di gioia

e ci è stato di sprone per aiutare con sempre maggior entusiasmo le nostre carissime missionarie.

ORFANOTROFIO DE INTINIS CATIGNANO (Pescara)

L'ottobre scorso siamo entrate in collegio per frequentare la prima media e fin dai primi giorni la Suora assistente ci ha presentato la rivista. Ci è tanto piaciuta. Nello stesso tempo, però, ci ha impressionato, perché non avevamo nessuna conoscenza di ciò che riguarda le missioni. Da allora, dietro suggerimento della stessa Suora, abbiamo fatto l'abbonamento ed ora siamo contente di avere una lettura tutta per noi. Naturalmente le diverse notizie del mondo missionario producono frutti di bene in quanto ci impegnano a compiere volentieri i nostri doveri di scuola e ci danno una spinta per poter essere sempre pronte ad ogni richiamo delle assistenti.

In questo periodo di Quaresima assieme a tutte le nostre compagne, grandi e piccole, abbiamo fatto a gara per industriarci nei lavorini e acquistarli noi stesse. In tutto abbiamo realizzato la piccola somma di L. 2.600, perché di più non potevamo, ed abbiamo stabilito di inviarle per il Dispensario medico dei Moro.



Gli Agmisti della Scuola Industriale D. Bosco di Vercelli, che hanno organizzato la Giornata Missionaria Salesiana.

Per il dispensario medico del Moro



**Attendiamo anche
la tua offerta!**

Altre offerte:

Soncin Adolfo - Mestre	L. 500
Macchi Ambrogio - Gallarate	L. 1000
Gruppo Missionario - Ist. M.	
Ausiliatrice - Vallecrosia	L. 5000
Callini Maurizio - Vallecrosia	L. 500
Gr. Miss. « Giovanni XXIII » - Salesiani - Castello di Godego	L. 1000
Motta Angelo - Monza	L. 2000
Classe I media - Ist. Figlie di S. Giuseppe - Verona	L. 2500
Orfane Istituto De Intinis - Catignano	L. 2600
Colnago Laura - Bergamo	L. 200
Milano Rosa - Strambino	L. 1500
Papa Imperia - Calatabiano	L. 300
Cammi Andreina - Piacenza	L. 500
Codutti Luisa - Torino	L. 1000
Villa Maria - Rho	L. 2000
Magno Rosa - Pietragalla	L. 200
Lariccia Chiara - Roma	L. 500
Gruppo A.G.M. - Ist. Salesiano S. Giovanni - Torino	L. 5000

Indirizzare a :

Gioventù Missionaria - Via Maria Ausiliatrice 32 - Torino - c.c.p. 2-1355

GIOCHI

A quale nazione dell'Estremo Oriente appartiene ciascuno di questi francobolli?



1



2



3



4



5



6



7



8



9

Tra tutti quelli che invieranno l'esatta soluzione di questo gioco a « Gioventù Missionaria », via Maria Ausiliatrice, 32 - TORINO, saranno estratti a sorte 5 bellissimi libri.

STATO	N.	INDONESIA	
COREA		GIAPPONE	
VIETNAM		MACAO	
FILIPPINE		THAILANDIA	
CINA		HONG-KONG	



I. AFFENTRANGER - A. BALLIANO

Picchi, colli e ghiacciai

Pagine 548 con 33 soggetti per 32 tavole in bianco e nero in galleria finale e 59 tratti in bianco e nero nel testo per profili illustrati da N. Musio, cofanetto custodia • L. 4000

ELIO DONATI

I conquistatori del K2

Pagine 230 con illustrazioni fotografiche fuori testo • L. 2200

GIUSTO GERVASUTTI

Scalate nelle Alpi

Seconda edizione, pagine 255 con 22 tavole fuori testo in bianco e nero • L. 1200

Per ricevere
i volumi a domicilio
senza spese postali,
basta anticipare l'importo a mezzo vaglia
o conto corrente postale n. 2/171,
indirizzando alla

SEI

Corso Regina Margherita, 176 - TORINO

LA CHIESA NEI CONTINENTI



L'EUROPA rappresenta un quindicesimo delle terre emerse e un quinto della popolazione mondiale. I suoi 600 milioni d'abitanti sono oggi nella massima parte cristiani benché divisi in Cattolici al sud, Protestanti al nord e Scismatici all'est. L'evangelizzazione dell'Europa, incominciata fin dal primo secolo dagli stessi principi degli apostoli Pietro e Paolo, fu favorita dall'unità politica e culturale dell'impero romano. Le invasioni barbariche impegnarono successivamente la Chiesa nella conversione, ben riuscita, di quei popoli. L'urto con gli Arabi rafforzò l'unità dell'Europa cristiana, ma le azioni militari impedirono la conversione del mondo islamico che tenne chiusa e separata per secoli l'Europa dal resto del mondo. Solo con le grandi scoperte geografiche l'Europa riprese il suo compito missionario impegnandosi nella conversione dell'America, dell'Africa e dell'Asia. Compito che, nonostante l'illanguidimento della fede e il dilagare del materialismo, svolge con zelo tutt'oggi.

1963

GIUGNO